

Libri e riviste

ENRICO MARABINI: *La singolarità dei sistemi animati. Riflessioni e Confutazioni sul problema del neovitalismo*, Edizioni Il Pavone, Chianciano Terme 2008, pagg. 80, Euro 10,00.

È un effetto comune: chiunque decida di accostarsi e guardare un po' da vicino il fenomeno vita non riesce a esimersi dal provare profonda e sentita meraviglia. A qualunque livello si valuti il regno dei viventi, magari ponendolo nel contesto più generale degli scenari naturali, si notano infatti quantità incalcolabili di componenti, infinità di forme e funzioni, armonie, intersezioni tra le attività indipendenti di elementi autonomi e reciprocamente estranei, complessi meccanismi di salvaguardia e recupero, trasformazioni, correzioni ed evoluzione: tutti aspetti che sembrano perennemente filare via lisci in grado di superare ogni ostacolo e imprevisto, con una "sapienza" e una "abilità" di cui non si sospetterebbe di solito nemmeno l'esistenza. Eppure tutto questo, compresa la reazione meravigliata di chi si mette a osservare i viventi, è assolutamente naturale e non dovrebbe destare meraviglia... perché è praticamente inevitabile rimanere abbagliati dalla grandiosità del quadro, se decidiamo di collocarlo a una breve distanza, sotto i nostri occhi. Vediamone solo pochissimi elementi, e solo alcuni di tipo matematico perché sono i più immediati e facili da acquisire, tra gli infiniti che pur nella nostra relativa ignoranza potremmo scegliere.

Sulla Terra, tra quelle ancora esistenti e quelle già estinte, sono passate tra 10 e 20 milioni di specie biologiche. Quando sul nostro pianeta comparve il primo organismo multicellulare, quelli unicellulari (sul genere

dei batteri) dominavano le terre e le acque già da 2,8 miliardi di anni. Si calcola che il numero minimo degli elementi semplici di DNA (le famose “basi”, che si stabilizzano con regolarità a coppie, da un filamento all’altro della doppia elica) che abilitano le funzioni di una cellula semplice, come è un batterio comune, sia di circa 540mila coppie. Lo stesso batterio in un solo secondo è in grado di formare, cioè di mettere assieme a partire da “mattoni” più piccoli, 1000 molecole proteiche e 10mila molecole lipidiche (cioè di materiale “grasso”). Spostandoci ora con un salto dalla dimensione dei microscopici batteri, formati da cellule singole, al corpo umano che è ovviamente ben più complicato, si può – uno per tutto – ricordare che è composto di circa 10mila miliardi di cellule, che appartengono a non meno di 350 tipi diversi e che derivano tutte, ma proprio tutte, da quell’unica cellula iniziale che ha dato origine all’individuo.

Volendo, si potrebbe continuare ancora per un bel po’ a enunciare cifre strabilianti, a descrivere funzioni e meccanismi velocissimi e precisissimi, complicati, che la mente umana non sembra riuscire a raffigurare in maniera semplice, nella forma di immagini. Ma non è questo quel che più conta, qui. Quello che importa ricordare è che di fronte a un simile scenario le domande scaturiscono spontanee e in inarrestabile sequenza. Ma come è possibile che tutti questi elementi “da soli” sappiano come crescere e funzionare, e quando morire, e come interagire e rispondere alla presenza “altrui”, che per loro sono le altre cellule? Come “capiscono” i segnali di ogni genere che ad ogni istante giungono loro da altri elementi viventi, dalla somma delle parti dell’individuo, dall’ambiente circostante e magari anche da molto lontano, come fanno le irradiazioni elettromagnetiche dal Sole o le linee di forza gravitazionali? Che cosa tiene assieme i singoli elementi in un organismo multicellulare finché è vivo, e li fa disgregare quando muore? Come si produce quell’equilibrio, fortissimo e instabile, tra il rigido passaggio ereditario dei caratteri da una generazione all’altra e le infinite forme di variabilità che rendono ogni individuo diverso da tutti gli altri della sua specie? E come si sono intersecate e reciprocamente derivate, lungo l’arco del tempo, le specie viventi nel gigantesco quadro dell’evoluzione biologica? E come hanno avuto origine? E come ha avuto origine la vita stessa, sulla Terra - o altrove?

Sì, sono domande inevitabili, affascinanti, alle quali molti studiosi si sono dedicati professionalmente e un numero ancor più grande di persone si è abbandonato, magari da dilettanti, cercando di formulare risposte che si rivelano anche ipotesi o visioni generali sul mondo e sulla vita;

sulla vita organica ma, in definitiva, anche sulla vita mentale e psichica, perché – come le classiche ciliegie – una questione tira l'altra e ad ognuna ne è inestricabilmente agganciata almeno un'altra. Così che dal primo organismo vivente degno di questo nome (che ovviamente possiamo solo immaginare, ma che non c'è alcuna speranza di riuscire mai a rintracciare) si arriva al tema della coscienza e dell'interiorità, della cui natura e del cui destino non si può non essere almeno un po' curiosi.

Enrico Marabini ha ripreso tutto ciò, e anche qualcosa d'altro, e ponendosi nelle sue particolari prospettive e sulla base delle sue ampie conoscenze, su tutto questo ha elaborato riflessioni, effettuato collegamenti argomentativi, richiamato opinioni e informazioni altrui, proposto spunti originali. Ha così scritto un libriccino denso di riferimenti e concetti, che – se mi posso permettere di ribaltare un fortunato slogan – *non* si può scorrere come un romanzo ma che merita ugualmente di essere letto, perché può risultare per molti aspetti importante e interessante. Il testo è stato composto nel tentativo di accreditare una sorta di *neovitalismo* (l'idea che la vita dipenda in ultima analisi da una «energia che realizza l'organizzazione dei sistemi animati»: e illuminanti sono a questo proposito le pagine 57-60) e discute, da una simile prospettiva, molte delle ragioni a favore di questa concezione e alcuni dei punti deboli della visione contrapposta, quella materialista, per la quale tutto deriva da complicati ma accidentali "giochi" ed equilibri tra la materia e le energie fisiche che già conosciamo. Sono le due posizioni estreme tra i quali si è a lungo svolto il dibattito sulla natura della realtà e sul senso della vita: due posizioni che non possono trovare una conciliazione né una via di mezzo, e che tornano periodicamente a riproporsi, spesso sotto mutate spoglie per adeguarsi a una sempre mutevole modernità.

Si può non condividere la tesi di fondo espressa da Marabini (io, ad esempio, non la condivido affatto), ma il testo rimane un valido stimolo intellettuale, che merita di essere letto perché... ha il merito di suscitare riflessioni e indurre l'osservazione della realtà da prospettive certamente non convenzionali.

Massimo Biondi

GIORGIO DI SIMONE : *Oltre l'umano: Gustavo Adolfo Rol*, Reverdito Edizioni, Trento 2009, pagg. 191, Euro 14,00.

Il volume è l'ampliamento della precedente Edizione (1996) e contiene una postfazione di Franco Rol, seguita da due sue appendici (*Una schematizzazione complicata* e *L' "esperimento clou" di Giorgio di Simone: controcritica alle illazioni di uno scettico*).

Su Gustavo Adolfo Rol, come è noto, sono stati scritti diversi libri, ma questo, a mio avviso, è particolare e si discosta dagli altri. Prima di tutto perché l'Autore è un parapsicologo, e quindi è in grado di valutare, considerare, analizzare meglio la vita e l'attività di questo eccezionale sensitivo, uomo di grande umanità, che gli fu amico e teneva in grande considerazione i suoi scritti sull'*Entità A* (il Maestro Andrea); poi perché vi sono delle assonanze tra i percorsi umani di Di Simone e di Rol. Entrambi si sono dedicati alle problematiche dello spirito, anche se su sentieri diversi, e ne hanno fatto lo scopo più alto della loro vita.

Il testo si svolge secondo il seguente schema:

- *Chi era.*
- *Riflessioni e primi contatti.*
- *Secondo incontro. Le carte si muovono da sole.*
- *Terzo incontro. Oltre l'incredibile.*
- *Quarto incontro. L'abisso di sofferenza.*
- *La lettera del 6 marzo 1975. La fine terrena.*
- *Gli scettici e i convinti. Il testamento spirituale di Rol.*

Gli straordinari e multiformi fenomeni rolliani sono riportati e descritti accuratamente: da quelli, ormai troppo noti eseguiti con le carte, fra i quali la trasmutazione della materia (a Federico Fellini e a Piero Cassoli); dalla scrittura e i disegni diretti fino a quelli di chiaroveggenza precognitiva. Eccezionale fu quello vaticinato a Mussolini nel 1942, il quale gli rivolse una domanda terribile: «Ditemi liberamente quale sarà il nostro futuro». Rol rispose con franchezza: «Duce, per me la guerra sarà perduta». Mussolini lo congedò bruscamente. Più tardi Gustavo confidò ad un amico che, a conferma della sua previsione, aveva avuto un tragico flash: il Duce impiccato in una piazza, nel 1945.

Nel testo sono da evidenziare, per la loro importanza, la prima e la seconda relazione sugli esperimenti di Rol, elaborate con grande competenza

da Jacopo Comin, il grande studioso italiano della nostra disciplina, un uomo colto, che ebbi il piacere e la fortuna di conoscere, mancato troppo presto al nostro affetto.

Il volume di Di Simone ci fa veramente vedere un Rol sotto certi aspetti sconosciuti. Negli ultimi tempi gli confidò anche un eccezionale esperimento che aveva intenzione di eseguire, ma che poi non fu realizzato.

Nel congedarsi dal lettore l'Autore scrive fra l'altro:

«Una cosa è certa, sia per i *convinti* che per gli *scettici* che hanno qualche parvenza di dubbio in direzione positiva, con Gustavo Adolfo Rol un'altra grande voce si è spenta in un'umanità le cui sofferenze non hanno purtroppo fine».

E prosegue con un pensiero che sta molto al di sopra e al di là dei conformismi imperanti:

«Il suo spirito è oltre tutto questo, nel numero infinito di tutti coloro che ci hanno preceduto nella libertà dell'oltre vita; infiniti esseri in ognuno dei quali c'è un'eterna individualità e una personalità in perenne crescita, personalità che raggiunge e supera di volta in volta le pietre miliari del Mistero...»

Silvio Ravalchini

AMIT GOSWAMI: *Guida quantica all'illuminazione. L'integrazione fra scienza e coscienza*, Edizioni Mediterranee 2007, pagg. 286, Euro 19,50.

Nella sua brillante introduzione a questo libro, Deepak Chopra scrive, sintetizzandone con molta chiarezza il contenuto: «Raramente mi è capitato di leggere un libro che mi abbia dato tante speranze per il futuro come questo. L'autore offre risposte brillanti alle domande più interessanti che siano mai state poste: da dove veniamo? Abbiamo un'anima? Chi ha creato il mondo? Che cosa c'è dopo la morte? Cos'è la realtà?...» E ancora: «Negli ultimi 25 anni molti libri hanno tentato di unire Oriente e Occidente, di riconciliare il nirvana con la fisica nucleare. Nessuno ha eguagliato il professor Goswami, che dispiega davanti a noi la Realtà unica proclamata dai veggenti e dai saggi».

Amit Goswami è indiano e nel 1964 ha conseguito dottorato in fisica nucleare teorica all'università di Calcutta. Ha insegnato, e tuttora insegna, fisica in varie università indiane e americane. Il suo libro, dedicato in

particolare alla coscienza, base ultima di tutte le cose, prende spunto dalla psicologia, dalla filosofia orientale e dalla fisica quantica, e integra spiritualità e mente scientifica. Nel far questo tratta vari argomenti: cosmogonie scientifiche e spirituali, la coscienza promotrice dell'evoluzione, la nuova scienza, lo spirito della reincarnazione, le NDE (esperienze in punto di morte), gli angeli, la creatività interiore, il viaggio spirituale, la guida all'illuminazione e altri ancora. Una lettura intensa, impegnativa pur nella piena leggibilità anche per il profano, e sempre stimolante. Un libro che veramente lascia qualcosa in chi legge e invita a riflettere sulla vita e i suoi tanti perché, affinché – per usare ancora una volta le parole di Deepak Chopra, «questi misteri estremi non finiscano sepolti sotto i detriti della vita quotidiana», oppure ne affidiamo ad altri il confronto e la soluzione.

Paola Giovetti

MARINO RUGGERO: *Cristoforo Colombo. L'ultimo dei Templari. La storia tradita e i veri retroscena della scoperta dell'America*, Sperling & Kupfer 2007, pagg. 360, Euro 10,50.

Nella ricorrenza dei cinquecento anni dalla morte di Cristoforo Colombo (20 maggio 1506) si sono moltiplicate le iniziative per celebrare l'importante data. La più curiosa, di tipo scientifico, è stata tesa ad individuare i discendenti del grande navigatore: si tratta di una vasta ricerca nella Catalogna francese e spagnola, nelle Baleari e in Liguria, terre che si contendono l'onore di aver dati i natali a Colombo, applicando il test del DNA a coloro che di cognome fanno Colombo, Colon, Colomb o Coulomb. Chi avrà un DNA più simile a quello di Cristoforo potrà vantarsi di esserne il successore. A condurre gli esami sono le università di Granada e quella di Tor Vergata a Roma. A donare il DNA di controllo non è stato il navigatore stesso, i cui resti sepolti a Siviglia risultano troppo corrotti, oltre che incerti, ma il figlio Hernando, sulla identità e sepoltura del quale non esistono dubbi.

A suscitare ben altro tipo di interesse è però una vasta ricerca di Ruggero Marino, giornalista e scrittore, che da oltre quindici anni studia tutto ciò che riguarda Cristoforo Colombo. Frutto dei suoi studi è *Cristoforo Colombo. La storia tradita e i veri retroscena della scoperta dell'America*, un libro intrigante che capovolge quanto finora si pensava di Colombo e

cioè questo: l'America fu da lui scoperta il 12 ottobre 1492. Marinaio di poveri natali, era partito da Palos il 3 agosto di quello stesso anno grazie all'aiuto finanziario dei regnanti di Spagna, che aveva convinto dopo anni di insistenze. Al suo ritorno, ai primi mesi del 1493, il nuovo papa Alessandro VI assegnò le nuove terre alla Spagna. Morì nel 1506 senza aver mai ben compreso dove fosse sbarcato.

Secondo Marino le cose non andarono affatto così. L'autore della scoperta dell'America, a giudizio degli storici l'evento più importante per l'umanità dopo la nascita di Cristo, non era figlio dell'umile Domenico da Genova, ma era figlio naturale del cardinale genovese Giovanni Battista Cybo, divenuto papa nel 1484 con il nome di Innocenzo VIII. Padre e figlio si assomigliavano moltissimo e i ritratti che si sono conservati dei due illustri personaggi lo dimostrano: in particolare il più noto ritratto del navigatore, attribuito al Ghirlandaio, e quello del pontefice eseguito dal Pollaiuolo mostrano una somiglianza addirittura imbarazzante.

Papa Innocenzo aiutò sempre Cristoforo Colombo. Una sua epigrafe in San Pietro recita: «Portò a termine la immane opera di pacificazione degli stati cattolici. Colpì inesorabilmente il mercato degli schiavi e aiutò Cristoforo Colombo nella sua impresa alla scoperta dell'America». Cristoforo non era il suo unico figlio, ne aveva altri di cui si servì per stringere alleanze importanti: geniale fu per esempio il matrimonio di Franceschetto con Maddalena de' Medici, figlia del Magnifico, considerato l'ago della bilancia della politica italiana del tempo – mossa che si rivelò fondamentale anche per la spedizione di Colombo.

Della gioventù di Cristoforo non si sa molto, certo è che aveva letto il *Milione*, stampato a Genova, il resoconto affascinante del viaggio di Marco Polo ai confini del mondo, e ne era rimasto folgorato: viaggiatore per vocazione, quindi. Il viaggio in America, secondo gli studi di Marino, non fu sovvenzionato dai sovrani di Spagna, le cui casse erano vuote dopo le spese della guerra contro i mori e la cacciata degli ebrei dalla Spagna, ma dal papa d'accordo con Lorenzo de Medici, con l'apporto di ricchi mercanti ebrei, genovesi e fiorentini. Crolla così la romantica leggenda secondo cui la regina Isabella avrebbe venduto tutti i suoi gioielli per consentire a Colombo di partire: quei gioielli non esistevano più da un pezzo. E Colombo, volgendo le vele delle sue caravelle verso ovest, non avrebbe affrontato l'ignoto, non avrebbe scoperto l'America per caso, ma sapeva benissimo dove andava in quanto non era stato il primo ad effettuare quel viaggio: antichi codici custoditi in Vaticano davano le indicazioni

giuste, antiche carte e mappe, come quella famosa dell'ammiraglio turco Piri Reis, parlavano di una "pre-scoperta" dell'America. E il vero scopo del viaggio non fu portare la buona novella in quelle terre sconosciute, ma la necessità di trovare oro e nuove strade per i mercati, in quanto l'Oriente non era più raggiungibile attraverso le piste abitualmente battute dalle carovane in quanto queste erano state sbarrate dall'Islam.

La conquista dell'America fu quindi italiana e la Spagna sarebbe riuscita ad impadronirsene in quanto sia papa Innocenzo VIII che Lorenzo il Magnifico morirono quando le tre caravelle di Colombo erano ancora in mare, cioè nella tarda estate del 1492. Quanto Colombo tornò in Europa sul trono pontificio non c'era più suo padre, ma lo spagnolo Rodrigo Borgia, divenuto papa col nome di Alessandro VI, che consentì alla Spagna di impadronirsi dell'impresa e delle ricchezze che ne derivarono. Ruggero Marino accenna anche all'ipotesi che la morte di papa Innocenzo possa essere stata "favorita" da un lento avvelenamento messo in atto da chi aveva interesse a liberarsi di lui.

Un quadro intrigante che getta nuova luce sulla figura di Colombo: ipotesi, naturalmente, ma ben documentate e attendibili. Un libro corredato di interessanti immagini, che si legge facilmente e che suscita dubbi e curiosità.

Paola Giovetti